



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO

il Sassolino

n. 15
15 aprile
2023



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella
parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ✠ indica le feste di precetto.

✠ DOM 16 • SECONDA DOMENICA DI PASQUA

(vigilia) h 17:30

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

At 2,42-47 ■ 1 Pt 1,3-9 ■ Gv 20,19-31

lun 17 h 18:30 def. Maria Rosalia Déjanaz (19° ann.) | def. Corrado Viérin (2° ann.), Albino Cuaz

mar 18 h 18:30

mer 19 _____

gio 20 h 18:30

ven 21 h 18:30

sab 22 _____

✠ DOM 23 • TERZA DOMENICA DI PASQUA

(vigilia) h 17:30

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

At 2,14a.22-23 ■ 1 Pt 1,17-21 ■ Lc 24,13-35

Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». (Gv 20,28-29)



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

DOM 16 ■ Gita all'Abbazia di Novalesa del gruppo "Famiglie in Oratorio".

mar 18 ■ Parrocchia cattedrale, h 19:30 / Incontro di preghiera e confronto dei presbiteri e diaconi della Zona pastorale n. 3.

mer 19 ■ Chiesa di Santa Croce, h 18:30 - 19:00 / Adorazione Eucaristica (dopo la messa delle h 18:00).

gio 20 ■ Chiesa parrocchiale, h 20:45 - h 21:45 / Adorazione Eucaristica (ogni giovedì del Tempo di Pasqua). Nella prima parte si celebrano i Vespri.

ven 21 ■ Salone parrocchiale, h 15:30 / Riunione del gruppo «Incontriamoci», per tutti coloro che vogliono passare un paio d'ore in compagnia e in amicizia.



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

Signore Dio nostro, che nella tua grande misericordia ci hai rigenerati a una speranza viva, accresci in noi la fede nel Cristo risorto, perché credendo in lui abbiamo la vita nel suo nome.



Altre Notizie

■ Il parroco della cattedrale ha comunicato che nelle Stazioni Quaresimali si sono raccolti 3.943,24 € in favore delle popolazioni della Turchia e della Siria, colpite dal terremoto.

■ Dopo la Quaresima, in cui il presbitero, secondo le norme liturgiche, era privo di fiori, ora — ce ne siamo accorti domenica scorsa! — i fiori sono tornati a decorare l'altare e ad arricchire, con i loro colori, la nostra eucaristia. Colgo allora l'occasione per ringraziare, a nome della comunità, le persone che offrono del denaro per la decorazione floreale della chiesa. E ringrazio anche coloro che offrono denaro (nelle collette e direttamente al parroco) senza



Pochi secondi per un sorriso

Ho pagato la palestra per quattro mesi e finora non ho visto alcun risultato. Penso che andrò di persona per vedere che cosa sta succedendo.



UN MINUTO PER PENSARE...

Noi monaci non siamo più santi della gente del mondo perché ci siamo chiusi fra queste mura, ma anzi chiunque è venuto qui ha riconosciuto in se stesso di essere peggiore delle gente del mondo.

Fëdor Dostoevskij



Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle,
siamo ormai entrati nel Tempo di Pasqua, detto anche Cinquantina Pasquale, o Settimana di Settimane, perché costituito da sette settimane. Di esse, abbiamo terminato la prima, o Ottava di Pasqua, cioè gli otto giorni nei quali, quotidianamente, la liturgia ci ha fatto ascoltare una pagina evangelica in cui si narra di un incontro con il Risorto.

È come se la liturgia ci ripettese insistentemente le parole di Paolo: «Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (1 Cor 15,14). Sì, queste parole lapidarie esprimono molto bene la centralità della Pasqua nella fede cristiana.

Tutto questo trova la sua origine in quelle poche pagine evangeliche che ci parlano di quell'alba primaverile, in cui alcune donne, davanti ad una tomba vuota (che di per sé non significa nulla), hanno avuto una misteriosa manifestazione angelica che ha illuminato le menti e i cuori: «Non è qui! È risorto!». Questa è la proclamazione che continua a risuonare nella Chiesa, ed è anche promessa della nostra risurrezione.

Per noi questa parola, "risurrezione", è chiara e carica di significato. Ma nei testi della Nuova Alleanza in realtà non la troviamo, perché il greco (la lingua usata nel Nuovo Testamento) non possiede il verbo risorgere. E questo è ovvio, perché non poteva esistere una parola che descriveva un fatto mai accaduto! E allora come se la cavano gli evangelisti, e Paolo, e gli altri agiografi (= scrittori sacri)? Essi usano due verbi.

Il primo verbo è eghêirô, che letteralmente significa "risvegliare" (dal sonno della morte). Questo verbo parte dall'esperienza più comune che l'umanità fa da sempre: chi muore dà l'impressione, ahimè illusoria, che si sia addormentato. Allora il tornare alla vita è espresso appunto con il verbo che indica il risveglio.

Il secondo verbo usato per esprimere la risurrezione è anîstêmi, che letteralmente significa "levarsi in piedi", "stare in piedi". Anche in questo caso l'espressione parte dall'esperienza comune: un morto non sta in piedi, quindi se uno sta in piedi vuol dire che è vivo!

Questo secondo verbo — italianizzato in "anàstasi", da cui deriva anche il nome Anastasia — già dalla fine del IV secolo viene utilizzato per indicare il sepolcro di Cristo, la "santa grotta" inclusa nella basilica fatta costruire da Costantino a Gerusalemme, e poi per designare la basilica stessa nel suo insieme.

Ma questo secondo verbo ci permette anche di fare un riferimento alla liturgia (il mio solito pallino!). Ho già scritto su questo argomento alcuni anni fa, ma forse è utile ripeterlo...

Chi ricorda la celebrazione della messa secondo il rito tridentino, ricorda anche che praticamente la messa era celebrata

dal prete da solo, creando una sorta di cornice sacra all'interno della quale il cristiano inseriva le sue private devozioni. Se queste devozioni erano poi vissute in ginocchio, tanto meglio, perché — così si diceva — con quel gesto, che costava un po' di sacrificio, si partecipava alle sofferenze di Gesù.

Ora, invece, con la celebrazione eucaristica che è tornata ad essere la celebrazione di una comunità, lo stare in piedi è la posizione liturgica fondamentale, quella che normalmente si adotta per la maggior parte del tempo di un'eucaristia. Ciò accade innanzitutto perché la posizione eretta è la posizione tipica degli umani. È vero che ci sono anche alcuni animali capaci di mettersi in posizione eretta sulle zampe posteriori, ma lo fanno per poco tempo, perché non è la loro posizione tipica. Dunque la posizione eretta esprime la dignità dell'uomo ed è la posizione che si assume quando si accoglie qualcuno, quando si saluta, quando si acclama.

Ma per i cristiani la posizione eretta ha anche una risonanza pasquale per il motivo scritto sopra: un morto non sta in piedi. Dunque la posizione eretta per noi significa assumere la stessa posizione del Cristo quando è uscito dal sepolcro, perché «con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (Col 2,12).

Per i cristiani delle prime generazioni era così forte questa consapevolezza che era vietato mettersi in ginocchio la domenica, giorno della risurrezione, come attesta Agostino (354 - 430): «Noi preghiamo in piedi perché è un segno di risurrezione» (Centro di pastorale liturgica francese, Ars celebrandi, Edizioni Qiqajon, 2008, p. 149). Le indicazioni di Agostino sono un'eco delle

una specifica destinazione, ma che comunque contribuiscono anch'essi all'acquisto di ciò che serve per la liturgia (ostie, vino, candele, fiori...), nonché per pagare luce e riscaldamento. E poi ringrazio le persone che offrono il loro tempo per le pulizie, per disporre i fiori, per il servizio in ufficio parrocchiale, per il Banco Alimentare, per la comunione ai malati... Il Signore vede nel segreto e registra ogni cosa!

disposizioni del Concilio di Nicea (325), che impose la posizione eretta la domenica e per tutto il Tempo di Pasqua (canone 20). Un ricordo di questa antica disposizione compariva ancora nel vecchio breviario: "Non flectuntur genua toto tempore Paschali", "Non si flettano le ginocchia in tutto il tempo di Pasqua". La genuflessione, come gesto penitenziale e di adorazione, è entrata relativamente tardi nella liturgia latina, a partire dal Duecento.

Sì, liberati dalla schiavitù del peccato, noi possiamo stare davanti a Dio pieni di rispetto, è vero, ma anche colmi di fiducia e "in piedi", perché partecipiamo alla dignità dei figli.

La posizione eretta poi è anche l'atteggiamento di coloro che attendono la parusia (la manifestazione gloriosa del Cristo alla fine del tempo) e sono pronti ad andare incontro a Cristo con l'atteggiamento dei servi che vegliano con le lampade accese, in attesa del ritorno del padrone:

«Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito» (Lc 12,35-36).

Da notare ancora che, anche al di fuori della liturgia eucaristica, lo stare in piedi (con le braccia allargate) era

l'atteggiamento tipico del cristiano in preghiera, atteggiamento mutuato dalla prassi d'Israele, come ci risulta da testimonianze scritte e dalle pitture catacombali.

Certamente ci sono tanti modi di stare in piedi, perché si sta in piedi anche quando si aspetta l'autobus! Allora, nella liturgia, il nostro "stare in piedi" sia dunque semplice e naturale, ma anche "bello", "carico" di quella tensione interiore che ci fa trepidare in attesa del ritorno del Risorto.

Le nostre assemblee sono sempre più disertate, essendo frequentate sempre più soltanto da persone convinte di quello che fanno. Questo fatto almeno ci evita lo spettacolo, molto comune fino a qualche decennio fa, di persone presenti per tradizione o per obbligo e la cui postura eretta consisteva nel puntellare su di un banco le braccia, che a loro volta reggevano a fatica una testa stancamente infossata tra le spalle. Altro che trepidante attesa del ritorno del Signore!

Carmelo



Roma, Catacombe di Priscilla,
Donna orante.

